

CAPITOLO IX

Il dipinto dell'esistenza

Quel disegno aveva catturato la mia curiosità, quei cerchi dal contorno fine con all'interno dei spazi vuoti sembravano animarsi ogni volta. I due colori, l'azzurro e il viola si alternavano a vicenda in un ritmo inusuale. Osservavo come quei toni evidenziavano la loro esistenza in quel piccolo riquadro. Erano dei cerchi finiti.

Mi incantai per qualche secondo.

Intorno a me, la vegetazione dormiente pareva trattenere ogni mio singolo movimento. Oppressa. In certi momenti avvertivo un silenzio soffocante, sembrava quasi che l'ossigeno circostante venisse scacciato con ferocia verso in basso. Nonostante ciò continuavo a guardare con interesse quel disegno sul tronco.

Colore e suono erano le uniche componenti che riuscivo a distinguere bene. Più osservavo quel dipinto sulla corteccia e più ero stupefatto. I suoi cerchi, di colori differenti, scatenavano in me qualcosa di inverosimile, era come se nella mia mente si avviasse un processo di rigenerazione. Era come rinascere per una seconda volta.

Passò molto tempo prima che me ne accorsi.

Tutto cambiò quando avevo distolto senza intenzione lo sguardo dal disegno.

La foresta non era più la stessa. Pareva un luogo surreale, una macchia non definita. Gli arbusti avevano lasciato spazio a molte figure ellittiche e sfuocate. Paravano piccole pennellate che lasciavano delle lunghe scie, così che le sbavature rendevano ogni sagoma irriconoscibile.

Di colpo si sollevò il vento. Una raffica rovente fece storpiare ancor di più quella selva intorno a me. Da quel momento lui iniziò a parlare.

Una voce da molto lontano echeggiava frasi senza senso. Sembravano sillabe sospirate dall'ebbrezza, come un richiamo per quel che rimaneva di una foresta. Riconobbi subito la sua pronuncia maschile. Primitiva.

Ascoltavo quella voce mentre stava inondando lo spazio circostante. Il tutto stava risultando così caotico che non riuscivo a comprendere più nulla. Rimanevo paralizzato davanti alla grande quercia, osservavo come l'immagine pian piano stava cambiando forma e aspetto. I miei occhi stavano entrando in una nuova dimensione.

Iniziai a vedere un disegno in rilievo.

I suoi colori, inizialmente opachi, divennero improvvisamente più nitidi. Le sue sfumature si evidenziarono sempre più e i suoi contorni realizzavano man mano la sagoma di un piccolo volatile. Quei cerchi viola e azzurro avevano iniziato a ruotare molto velocemente, scomparivano per poi riapparire nuovamente. Quando il mio sguardo riusciva a mettere a fuoco il loro moto, i due cerchi si univano e determinavano la forma del volatile.

Ci furono tanti tentativi prima di arrivare a lui.

Aveva iniziato a muoversi con agilità, pareva una creatura irruente. Sul tronco della grande quercia, era apparsa una forma gravosa per la mia vista.

Non riuscivo più a distogliere lo sguardo da lei, mi sentivo come un gonfiore che con molta presa stava stritolando la sclera del mio bulbo oculare. Avevo la sensazione di avere gli occhi fuori dalle orbite. La mia vista si era ridotta. Non vedevo più come prima, era come se qualcuno spegnesse gradualmente la luce. Inghiottito nell'oscurità.

Intanto continuavo a udire la sua voce tremante.

Quell'eco entrava nel mio udito come un brusio. Comprendevo ben poco di quello che diceva, le sue parole venivano sussurrate con un suono petulante.

«Deamhain tròc..!»

1. *Deamhain tròc.* : demoni mise.....

In realtà quel sussurro era un discorso ben articolato. Le due parole erano ripetute più volte come una cantilena, ogni volta con una tonalità diversa.

«*Deamhain tròc... Deamhain tròc.... Deamhain tròc....*» Ripetevo nel mio udito.

La cadenza di quelle parole mi davano l'impressione che a parlare era uno spirito.

Sembrava che lo facesse a posta ad interrompere quel dialogo. Nel silenzio della foresta, la sua voce era l'unico suono che sentivo. L'unico mezzo di comunicazione tra me e lui.

Man mano che quel sospiro scandiva lentamente le sillabe, il disegno sul tronco assumeva una strana forma. Apparì un profilo di un animale che continuava ad agitarsi senza sosta. Era di due colori: azzurro e viola. Più l'animale si muoveva e più i colori si miscelevano tra loro, originando successivamente righe e contorni sinuosi. Il mio sguardo iniziò così a distinguerli uno per uno.

Sul tronco della grande quercia, quel disegno sembrava un mulinello delirante; continuava a roteare confondendo ancor di più la mia psiche. In quei attimi l'immagine aveva assunto mille aspetti differenti l'uno dall'altro. Aveva scartato migliaia di abbinamenti, colori, posizioni e contorno, girando all'impazzata su se stesso.

I miei occhi erano esausti di fissare l'impulso di quei colori. La mia psiche era come imbambolata davanti a quel tronco grezzo.

Poi un bagliore inaspettato tagliò il mio campo visivo in due e lui diventò una figura perfetta. Empito.

Quel disegno si era trasformato in un ritratto preciso.

Vidi che nel centro del tronco era appena apparsa una sagoma slanciata tinta di viola. Era una figura perfetta che si univa ad un ovale proporzionato con in cima una piccola cresta. Ai lati della profilo, c'erano due ali azzurre ampie. Dava l'impressione di essere un corpo crocifisso. Forse si trattava della corporatura di un volatile.

Solo quando il disegno era terminato, avevo incominciato a sentirmi meglio. Non avvertivo più quella sensazione di estenuazione. La mia vista era ritornata più aguzza di prima.

Ora la sua voce era diventata soltanto un'eco sospirato da lontano.

Aveva l'ultima parola.

«*...tròc.....tròc.....tròc.....*»

Poi si placò.

I miei occhi si erano sgonfiati in un baleno, potevo nuovamente muoverli a mio compiacimento ma nonostante ciò, rimanevo immobile con lo sguardo fisso su quel ritratto. Ne rimasi attratto. Seguivo con attenzione i lineamenti del disegno e trovavo sempre più qualcosa di familiare in quel che vedevo. Senza una motivazione plausibile, rimanevo con lo sguardo fisso come se fosse ancora ipnotizzato. Era come se in quel preciso momento davanti me c'era un'altra presenza, simile a me.

Si alzò il vento come un spiffero senza suono. Ero ancora lì, davanti al ritratto trattenuto dalla sua bellezza e dalla misteriosa.

Ogni tanto riuscivo a distrarmi e a guardare da un'altra parte ma solo per pochi secondi. Quel disegno era così enigmatico che prendeva tutta la mia attenzione. La frustrazione di non comprendere.

Quando osservavo intorno, tutto sembrava rimasto tutto uguale.

La foresta era più cupa rispetto al dipinto sul tronco. Gli sprazzi del cielo erano rimasti costanti e gli arbusti finalmente si contraddistinguevano di nuovo.

Poi ritornai fisso su quel ritratto per pura esigenza.

Mi stava trasmettendo qualcosa, continuavo a perdermi in quei colori così nitidi. Mi sembrava di aver trovato la beatitudine per eccellenza. Era la prima volta che raggiunsi questo stato; la mia massa corporea non avvertiva nessun plasmato e il mio respiro diventò inspiegabilmente stazionario.

Ero interessato solo per quel disegno rappresentato sulla corteccia della quercia. Rimanevo immobile, rigido e imperterrito. I miei occhi si muovevano seguendo ogni linea definita. Pennellate perfette stavano semplificando sempre più il mio percorso razionale, il tempo divenne la sua devozione. Rimasi esterrefatto in piedi davanti a quel dipinto.

Anche se volevo, non riuscivo a cambiare posizione perché il mio corpo diventò improvvisamente rigido.

Era come se il mio corpo fosse intrappolato in una membrana dura come una roccia. Non riuscivo a muovere nulla. Quando accettai sconfitto di essere in questa condizione, la mia rigidità mi fece pian piano avvertire molto calore. Come un vortice d'aria calda che si stava lentamente nel mio interno, facendomi così percepire ogni piccolo dettaglio del mio scheletro. Un corpo infinito. Grazie a quella manifestazione interna, avevo compreso la mia struttura era serpeggiante. Con stupore avevo scoperto che nell'estremità inferiore del mio corpo, c'era qualcosa che faceva restringere ancor di più quel mulinello. Pareva l'inizio di un'altra parte estrema, simile ad una coda. Subito dopo ne avvertì un'altra di stranezza. Quel vortice d'aria calda si infilò in uno strato sottile orizzontale che sporgeva da entrambi i lati del mio busto. Sembrava che non riuscisse ad infilarsi in quell'incavato che credevo vulnerabile. Così si limitò a farmi sentire quei contorni ben distesi.

Erano membrane gigantesche che stavano proteggendo invano il mio busto.

Senza comprendere ciò che mi stava succedendo, mi misi a riposo. Ero stanco. Quel vortice d'aria continuava a defluire nel mio corpo inquieto, non aveva ancora finito. Il suo scopo era di farmi scoprire ogni minima parte del mio corpo. Ci stava riuscendo con successo. Nonostante la mia trasformazione morfologica, il mio sguardo continuava a fissare il disegno sul tronco della grande quercia.

Guardavo con ammirazione i suoi lineamenti così vivaci, delicati e ben definiti. Sembrava un ritratto fatto a mano. Ero incantato nel vedere quelle pennellate uniche, fresche una per una. Quel volatile rappresentato sul tronco della grande quercia, sembrava a tutti gli effetti un essere vivo.

La mia attenzione andò a finire sulle ali del volatile, assomigliano tanto alle mie: avevano la stessa forma. Le uniche differenze che trovai erano il colore e la posizione diversa. L'ala sagomata sul tronco era aperta ed era di colore viola.

L'immagine di per sé sembrava stesse raffigurando il martirio di una bestia, una specie di crocifissione senza stirpe. Il suo collo e la sua testa erano ben definiti, non c'era alcun segno di sofferenza. Ero molto sicuro che si trattasse di una rappresentazione sacra. Il dipinto era in un cerchio che ogni tanto diventava un bordo animato alternando colori chiari ai colori scuri. Osservavo quella circonferenza con molta devozione, ancora una volta delle gradazioni mi stavano ipnotizzando.

Non sapevo dove guardare. Le mie pupille impazzirono di nuovo, i colori del ritratto diventarono vivi e quel bordo sempre più interagente. La visione di troppi colori, mi fece andare fuori di me: osservarli tutti insieme mi provocò un disagio razionale. Non comprendevo più la mia realtà. Così iniziai a lasciarmi andare, il mio spirito stava lentamente sprofondando in uno stato psicotico. Osservavo attentamente quei toni accesi, la mia vista si stava pian piano sdoppiando. Era come se entravo improvvisamente in un'altra dimensione. In un'altra esistenza.

Ormai mancava poco.

I colori del disegno divennero più vividi.

Percepì un sussulto nel cuore e un tonfo fece oscillare tutta la terra. Non ebbi nessuna esaltazione. Intorno a me, tutto era a suo posto. Continuavo ad osservare quel disegno, ignaro di quello che poteva succedere da un momento all'altro. I suoi colori stavano sfolgorando ogni cosa, compromettendo sempre più la mia vista, Stavo oscillando tra vari stati mentali degeneranti. Era come se dovessi prendere appunti nel mezzo di una forte crisi d'identità, riuscivo a malapena a confondere la realtà con l'irrealtà.

Poi percepii un altro tonfo. Questa volta più brusco e determinato. Cadde a pochi passi da me. Un vuoto d'aria alle spalle.

Continuavo ad essere travolto da alcune onde enigmatiche che facevano tremare la mia pelle come un niente. Tormentavano il mio corpo una dopo l'altra, pareva una lieve scossa elettrica che stava provocando dei piccoli tremolii al mio sistema nervoso. Io non demordevo, non avevo nessuna voglia di distogliere un'altra volta lo sguardo da quel disegno, desideravo solo scrutare quel volatile dipinto su un vecchio tronco di una quercia.

Più guardavo il disegno, più venivo attratto. Era qualcosa di familiare che accendeva il senso di un ricordo. Dentro di me, quel dipinto era come un vampata di calore che si era all'improvviso alimentata. Sentivo ardere ogni parte del mio corpo, come se pian piano si stava corrodendo. In quel momento, la mia psiche provava un senso di calore senza dolore.

Un secondo dopo avevo perso completamente la padronanza del mio corpo, non riuscivo più a muovermi. Avevo la solita impressione che una forza maggiore stesse prendendo il controllo completo del mio corpo. Mi sentivo un burattino nelle mani del demonio. Compievo dei movimenti involontari. Tentai di reagire ma era tutto inutile. Continuai a cercare con la coda degli occhi di focalizzare il disegno sul tronco, più desideravo di vedere quei colori e più qualcosa me lo impediva.

Inaspettatamente mi girai di scatto contro il mio volere.

Alle mie spalle, c'erano loro. Agghiaccianti, avvolti in una nube di polvere.

© protetto da copyright
Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri/